

concludere che, alla luce di quanto indagato dalla Tavoni, e dalla posizione privilegiata in cui ora ci troviamo, la rivoluzione della stampa in questo libro è stata molto bene ‘avvertita’.

SAMUELE DI SAVERIO

***Edizioni del XV secolo nella collezione Tiezzi Mazzoni della Stella Maestri*, [a cura di] Maria Alessandra Panzanelli Fratoni, introduzione di Giancarlo Petrella, Torrita di Siena, Villa Classica, 2018, 183 pp., ISBN 978-88-98282-48-7, s.i.p.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/12699>

affidato alle sapienti mani di Alessandra Panzanelli Fratoni, affiancata da Giancarlo Petrella, che ne firma l'introduzione, il catalogo degli incunaboli di Paolo Tiezzi Mazzoni della Stella Maestri, consigliato da Edoardo Barbieri, passa in rassegna «una raccolta formatasi in maniera incidentale» (p. 5) *a latere* di una ben più rilevante collezione di cinquecentine, iniziata non a caso negli anni settanta del Novecento e in corso di catalogazione. Accidentalità ma non casualità, si direbbe, considerata la difficile separazione, anzi la sostanziale affinità dei prodotti del primo secolo della stampa a caratteri mobili, fra quella metà del Quattrocento e quella metà del secolo successivo che vide stabilizzarsi il codice impresso e i suoi elementi di autopresentazione, in primo luogo il frontespizio. Che talvolta il collezionismo sia mestiere silenzioso nel suo farsi non v'è dubbio: prima di acquisire un pezzo il riserbo è massimo, per timore che altri si appropriino del desiderato. Una volta entrato a far parte di una raccolta, i timori si diradano e i collezionisti, seguendo le loro inclinazioni personali, amano farsi conoscere e riconoscere, oppure preferiscono rimanere nell'ombra. Non rari sono pure i collezionisti che fanno redigere cataloghi delle proprie scelte librerie e la loro tradizione risale almeno al Settecento, mentre nel secolo precedente apparvero pure epicedi per autocelebrare biblioteche private, come il *De bibliothecae incendio* di Thomas Bartholin (1616-1680). Altri sono i cataloghi d'asta di libri già proprietà *de fue Monsieurs*, frequenti sin dal Barocco. Se veniamo al Novecento, tanti bibliofili si affidano completamente nelle mani di librai e a loro dichiarano apertamente la loro patologia cartacea, che si diffonde tra altri librai e non solo: succede che avvicinandosi alla luce del tramonto, molti desiderino sorvegliare il destino della propria raccolta e siano i primi promotori di iniziative volte a diffonderne la conoscenza, come accaduto alla bella collezione dantesca del medico Erminio Muzzarelli (1900-1974), finita all'Estense di Modena e oggetto di due importanti mostre, a Modena e a Fermo.

Presidente della Società Bibliografica Toscana, l'avvocato Paolo Tiezzi offre al pubblico un insieme di 40 edizioni, «un interessante spaccato della tipografia italiana quattrocentesca», come osserva Petrella. Un nucleo scelto che non incorrere nel «rigido monocromatismo» tipico di tante private biblioteche (p. 11). A Petrella il riuscito compito di illustrare il pregio bibliografico, la composita valenza culturale, le specifiche rarità bibliologiche degli esemplari e la dinamica delle provenienze, collegate a nomi illustri e ben noti come quelli del barone Horace Landau o del libraio e bibliografo Giuseppe Martini, ma spesso riferibili a nobili famiglie o individui non facili da identificare ricorrendo solo ad uno stemma araldico e a mute iniziali.

Alessandra Panzanelli Fratoni affida alla *Premessa* (pp. 18-26) le necessarie indicazioni scientifiche e metodologiche che guidano il consultatore del catalogo ma vi aggiunge circostanziate riflessioni e puntualizzazioni: dall'elevato indice di accrescimento della raccolta, che rispecchia in pieno la quinta e ultima legge della Biblioteconomia di Ranganathan, al ritrovato protagonismo dei rapporti fra i molti testi contenuti nelle edizioni del Quattrocento; dal potenziato apporto filologico dei repertori incunabolistici (a partire dal *Bod-Inc*), alla repertoriazione come occasione di censimento dei testi ospitati dalle edizioni incunabile, obiettivo del TEXT-Inc cui la stessa Panzanelli Fratoni ha contribuito nel quadro del 15BOOKTRADE coordinato da Cristina Dondi; dalla nuova interpretazione degli apparati iconografici come parti del testo impresso, non come sue appendici esornative, allo studio critico delle lacune materiali delle edizioni come segni d'uso e di fruizione culturale (come perdita ma pure come caratteristica specifica, senza alcuna *diminutio*); dall'esame analitico d'esemplare (tutti gli incunaboli della *Tiezzana* sono stati inseriti in MEL, la banca dati *Material Evidence in Incunabula*), alle scelte d'ordinamento principale e secondario cui adeguare lo specifico oggetto dell'intervento.

Dato che nel *Catalogo* sono anticipati alcuni postincunaboli dell'avvocato Tiezzi, la *Premessa* contiene anche una breve digressione (pp. 23-24) sul significato del termine «postincunabolo» (equivalente all'inglese e al francese *Post-incunabile*), che di norma identifica gli stampati usciti nei primi decenni del XVI secolo, ancora in tutto e per tutto simili agli incunaboli propriamente detti. Panzanelli Fratoni, consultata la voce stesa da Neil Harris per l'*Oxford Companion to the Book* (Oxford, OUP, 2010), che richiama il limite al 1520 o al 1540, trova una posizione mediana al 1530, tre secoli esatti prima del noto discrimine catalografico internazionale fra libri a stampa manuale e libri industriali. Sul tema va richiamata, tuttavia, per amor di completezza, anche la voce «Post-incunabolo» del *Manuale enciclopedico della bibliofilia* (Milano, Ed. Sylvestre Bonnard, 2005, 2. ed.), purtroppo non firmata, nella sostanza concorde con il periodo indicato da Harris salvo il limite, suggerito da Ugo Rozzo per la produzione italiana, del 1520 (quello di metà secolo, proposto dal libraio Fernand Cuvelier, forse risponde più a esigenze commerciali che bibliografiche).

L'accurato lavoro, impostato da Panzanelli Fratoni sin dal 2013 e finalmente dato alle stampe, rappresenta un modello descrittivo e indicizzatorio di riferimento per le piccole collezioni di incunaboli, sia private sia pubbliche. Condivisibile la struttura descrittiva della scheda e le scelte redazionali (intelligente la stampa in grigio delle parti trascritte anche se materialmente cadute dall'esemplare; meno felice l'abolizione dell'unità di misura accanto alle misurazioni dello specchio di stampa e dell'esemplare), valida la selezione dei repertori bibliografici o catalografici citati in calce alla scheda stessa, necessarie e funzionali le illustrazioni. Diversificato è, da ultimo, l'apparato di indici, concordanze e altri percorsi catalografici (fra cui si segnala il topografico, che restituisce il criterio di collocazione seguito dall'attuale possessore).

A proposito delle illustrazioni, sarebbe stato utile ingrandire maggiormente quelle riproducenti segni di possesso di controversa interpretazione. Fra gli incunaboli Tiezzi emerge, ad esempio, un pezzo forse derivato dalla biblioteca di San Pietro di Modena, appartenente ai benedettini cassinesi, oggetto di recenti ricerche di Annalisa Battini e di chi scrive. Oltre a verificare la citazione sulla *Bibliographia* di Bruno Solaro (il catalogo manoscritto settecentesco della biblioteca cassinese di Modena), andrà verificato se la copia di San Benedetto Po, abbazia cassinese anch'essa, registrata su RICCI, non sia quella passata poi a San Pietro di Modena, come la cancellatura parziale della nota di possesso induce a ipotizzare.

PAOLO TINTI

Le cinquecentine della Biblioteca del Convento della Verna, a cura di Chiara Razzolini e Chiara Cauzzi, con una nota di Carlo Ossola, Firenze, Olschki, 2019, (Istituto di Studi Italiani. Università della Svizzera Italiana. Biblioteca, 4), 502 pp., ill., ISBN 978-88-222-6594-4, 58 €

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/12656>

Ia collana *Istituto di Studi Italiani. Università della Svizzera Italiana. Biblioteca* della casa editrice Olschki di Firenze si arricchisce di un nuovo contributo: il catalogo delle cinquecentine della Biblioteca del convento della Verna. Sull'interesse religioso di Chiusi della Verna, piccolo borgo situato nelle affascinanti valli dell'Arno e del Tevere, al centro del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, non occorre spendere parole; il santuario, sorto sul monte della Verna per volere di san Francesco d'Assisi, che il 17 settembre